

stia grande in paragone de' susseguenti tempi. Per ciò che spetti al seguito degli ambasciatori veneti, il senato credè necessario con ordinanza del 1493, di vietare il condurre più di 12 cavalli e due scudieri. De' viaggi, incontri e solenni ingressi de' veneti oratori, diversi racconti si leggono nell'illustre scrittore. A p. 171 descrive il viaggio di Girolamo Zorzi, Nicolo Michiel e Antonio Loredan in Francia nel 1498, dalla repubblica inviati in solenne ambasceria per congratularsi col nuovo re Luigi XII, incontrati a' confini dall'araldo regio, che li accompagnò per tutto il viaggio. A Montlhery trovarono per istrada la regina Anna che viaggiava in una carretta coperta di cuoio (non essendo ancora in uso le *Carrozze*), con Carlotta d'Aragona figlia di Federico I re di Napoli, le dame delle quali pure incedevano in carrette, il loro numeroso seguito formandosi di 3,000 cavalli! A' 5 agosto fecero la loro entrata in Parigi, incontrati da 800 cavalieri, indi ad Estampes ricevendo dal re udienza pubblica e graziosa, ma nell'osteria, essendo allora le migliori case delle terre le osterie, poichè il regio castello era occupato dalla vedova di Carlo VIII: però la sala d'udienza era addobbata in drappo di velluto alessandrino coperto di gigli d'oro. All'orazione del magnifico messer Loredan, rispose il cancelliere di Francia. A p. 178 riferisce il viaggio dell'ambasciatore Vincenzo Quirini nel febbrajo 1505, al re Filippo I il Bello, figlio di Massimiliano I e padre di Carlo V, per la parte più aspra della Germania a Strasburgo, dovendolo seguire ne' Paesi Bassi, in Inghilterra, nella Spagna divenuta suo regno. Morto il giovane re a' 25 settembre 1506, il Quirini tornò a Venezia ricco di cognizioni esattissime intorno a' paesi percorsi, agli abitanti, a' sovrani da lui conosciuti. Più lunga, più dettagliata e più interessante è la descrizione che leggesi a p. 180 del viaggio di Sebastiano Giustiniani nel 1515 amba-

sciatore ad Enrico VIII re d'Inghilterra, ove fece residenza 4 anni. Col collega Pietro Pasqualigo, a' 16 aprile fecero la solenne entrata in Londra, essendo partiti da Venezia a' 10 gennaio, la pubblica udienza ricevendola dal re a Richmond. A p. 192 osserva l'autore, che le dimostrazioni d'onore che si facevano à gl'inviati, come di *Udienza*, di *Visita (V.)* ed altro, all'opposto dell'uso moderno, non si misuravano dal loro grado, ma dall'importanza dello stato al quale appartenevano, e dalla posizione non che dalle relazioni del principe o della repubblica presso cui venivano accreditati. Laonde narra, che i duchi di Milano andavano incontro agli ambasciatori di Venezia fino nella 1.<sup>a</sup> stanza; tenevano il berretto in mano e restavano alla loro manca finchè non fossero entrati nella sala d'udienza. Quando l'ambasciatore si ritirava veniva accompagnato da una guardia d'onore e da tutta la corte (abbiamo le *Memorie storico-diplomatiche degli ambasciatori, incaricati d'affari ec.*, che la città di Milano inviò a diversi suoi principi dal 1500 al 1796, di Angiolo Salomoni, Milano 1806. Alla dovizia de' materiali esistenti a Venezia per la Storia Lombarda, accennò il cav. Cesare Cantù, sommo scrittore, nella *Scorsa d'un lombardo negli archivi di Venezia*, Milano 1856, in cui si trova anche la serie degli ambasciatori o residenti veneti a Milano, principiando da Maffeo Contarini e Giacomo Corner, spediti nel 1350 all'arcivescovo Giovanni Visconti, e terminando nel 1796-97 con Gio. Vincenzo Foscarini). Descrive pure il trattamento che facevasi a Firenze nel 1529, cioè la partenza di Soriano e la venuta di Cappello, già mentovato: le udienze erano solenni e pubbliche pel riconoscimento del nuovo ambasciatore, e pel congedo del predecessore. Finchè si mantenne la repubblicana semplicità, la quale durò in Italia più a lungo, non si faceva gran caso delle ceremonie; parte